

**FEDERICO CAFFÈ  
A CENTO ANNI DALLA  
NASCITA**

**a cura di  
Guido M. Rey  
Gian Cesare Romagnoli**

**FrancoAngeli**

## Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.







**FEDERICO CAFFÈ  
A CENTO ANNI DALLA  
NASCITA**

**a cura di  
Guido M. Rey  
Gian Cesare Romagnoli**

**FrancoAngeli**

Questo volume è stato pubblicato con il contributo della Banca d'Italia.

Copyright © 2016 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it).*

# Indice

<b>Prefazione – Federico Caffè. Il welfare della dignità</b> , di <i>Marcello De Cecco</i>	pag. 11
--	---------

## Indirizzi di saluto

<i>Mario Panizza</i>	» 15
<i>Ignazio Visco</i>	» 17
<i>Giovanni Scarano</i>	» 21
<b>Introduzione</b> , di <i>Gian Cesare Romagnoli</i>	» 23

## Ricordi di Federico Caffè

<b>Federico Caffè. Il mito, il gelo, la visione</b> , di <i>Gian Cesare Romagnoli</i>	» 39
1. Nota biografica	» 39
2. Il mito	» 40
3. Il gelo e la tenerezza	» 41
4. La visione della politica economica	» 41
5. Conclusione	» 46
<b>Simulazione di un dialogo tra il maestro e l'allievo</b> , di <i>Guido M. Rey</i>	» 49
1. Introduzione	» 49
2. Il dialogo	» 50

3. La difesa degli indifesi	pag.	51
3.1. La disoccupazione è una situazione umiliante	»	51
3.2. Il lavoro è la ricchezza di una nazione e un diritto a tutela della dignità umana	»	52
3.3. La sicurezza sociale è un fondamentale accordo inter-generazionale	»	53
3.4. La sicurezza sociale è l'espressione più alta di una società evoluta	»	54
3.5. La tutela del risparmio: dovere per lo Stato e premio per la parsimonia	»	55
3.6. Il risparmio discende da rinunce ed è la fonte a cui si rivolge l'investimento	»	56
4. L'abuso di potere corrode il sistema economico	»	58
4.1. Le multinazionali: esempi sempre controversi del nuovo ordine economico mondiale	»	60
4.2. La finanza internazionale si arricchisce e genera crisi finanziarie e reali	»	61
5. Stato e mercato devono svolgere le loro funzioni senza pre-sunte supplenze	»	64
5.1. La pubblica amministrazione italiana è in stato confu-sionale	»	66
5.2. La pubblica amministrazione: un mostro con molte teste, poco cervello, succube del potere e della sua burocrazia	»	70
5.3. Flussi e riflussi del capitalismo italiano	»	72
5.4. Il capitalismo degli indecisi: attratti dal potere, timo-rosi del futuro, nostalgici del passato	»	74
6. Il gattopardo, sintesi della classe dirigente italiana	»	76
7. Conclusione	»	77

### **Sessione I**

#### **Federico Caffè, studioso del pensiero economico**

<b>Federico Caffè e gli economisti</b> , di <i>Gian Cesare Romagnoli</i>	»	81
<b>Federico Caffè e il letargo della scienza economica</b> , di <i>Piero Roggi</i>	»	89
<b>La cooperazione commerciale internazionale nel pensiero di Federico Caffè</b> , di <i>Luciano Marcello Milone</i>	»	105
1. Introduzione	»	105

2. Limiti e manchevolezze della cooperazione internazionale nella sfera delle politiche commerciali	pag. 106
3. Il processo di internazionalizzazione delle economie e le pratiche anticoncorrenziali delle grandi imprese: la visione critica di Caffè	» 109
4. Conclusioni	» 113
<b>Il riformismo di Federico Caffè, di Mario Tiberi</b>	» 116

## **Sessione II**

### **Capitale umano e sviluppo economico**

<b>Capitale umano e sviluppo economico, di Stefano Scarpetta</b>	» 127
1. Introduzione	» 127
2. Disoccupazione e segmentazione del mercato del lavoro: un problema che viene da lontano	» 128
3. Dalle disuguaglianze sul mercato del lavoro a quelle nella distribuzione dei redditi delle famiglie	» 130
4. Crescita economica per affrontare le disuguaglianze, ma anche lotta alle disuguaglianze per promuovere la crescita	» 134
5. Capitale umano e crescita economica	» 135
5.1. Opportunità di formazione e sviluppo del capitale umano per riconciliare crescita ed equità	» 136
5.2. Investimento in capitale umano nella prospettiva dell'attuale sfida tecnologica	» 140
6. Le competenze del XXI secolo: l'Italia nel confronto internazionale	» 142
7. Considerazioni conclusive	» 145
<b>Un'interpretazione del declino economico italiano e un progetto per contrastarlo, di Giuseppe Ciccarone</b>	» 150
1. Introduzione	» 150
2. Da cosa dipende la scarsa crescita dell'economia italiana?	» 151
3. Quali interventi di politica economica?	» 158
4. Cosa direbbe al riguardo Federico Caffè?	» 160
<b>Una prefazione di Federico Caffè. L'importanza della formazione e del capitale umano nello sviluppo economico, di Carmela D'Apice</b>	» 165
1. Introduzione	» 165

2. Una tesi di gruppo sul campo	pag. 166
3. La prefazione di Federico Caffè	» 167
4. Una nota sul reddito minimo della Commissione Gorrieri	» 168
5. La povertà, un problema trascurato	» 170

<b>L'uguaglianza delle condizioni di partenza nelle preoccupazioni di Caffè e nella situazione attuale, di Maurizio Franzini</b>	» 171
1. L'università come ascensore sociale	» 171
2. <i>Background</i> familiare e i titoli di studio	» 173
3. Dal titolo di studio ai redditi: ulteriori influenze del <i>background</i> familiare	» 176
4. Conclusioni	» 179

### Sessione III

#### La politica economica di Federico Caffè ai nostri giorni

<b>L'azione della BCE per rispondere alla crisi dell'euro, di Mario Draghi</b>	» 185
--	-------

<b>Federico Caffè e i problemi concreti della politica economica, allora ed oggi, di Nicola Acocella</b>	» 188
1. Sommario	» 188
2. Chi era Federico Caffè	» 189
3. I problemi di politica economica ai tempi di Caffè e quelli odierni	» 192
4. Perché i problemi sono rimasti invariati, ma si sono aggravati rispetto al tempo di Caffè?	» 195
4.1. La lenta formazione degli ingredienti del nucleo teorico della politica economica	» 197
4.2. Il mutamento dei paradigmi e degli orientamenti pratici di politica economica	» 199
5. Il mutamento più recente di paradigma e il parziale ritorno a teorie più vicine al pensiero di Caffè	» 202
6. Il superamento delle obiezioni teoriche al nucleo della politica economica	» 204
7. La forza delle idee	» 205

<b>Le conseguenze economiche di un'unione monetaria incompleta, di Giancarlo Corsetti</b>	» 210
1. Introduzione: crisi e centralità della politica economica	» 210

2. La nascita di un'unione monetaria incompleta	pag. 212
3. Una lezione dal confronto delle crisi della cooperazione monetaria europea	» 213
4. Alla radice della crisi nell'area euro	» 215
5. I costi macroeconomici: un'illustrazione	» 217
6. La trasmissione della crisi	» 219
7. Considerazioni conclusive	» 221

**Imprenditorialità precaria: antiche debolezze e nuove opportunità**, di *Mario Tirelli*

	» 223
1. Introduzione	» 223
2. L'impresa "precaria" nella crisi attuale	» 227
2.1. La componente reale del ciclo	» 228
2.2. La componente finanziaria del ciclo	» 232
3. Interventi di politica economica, mercato del credito e finanza d'impresa	» 239
3.1. I sistemi di garanzia pubblica, i Confidi e la riforma del titolo V del Testo Unico Bancario	» 241
3.2. Le cartolarizzazioni e gli strumenti di finanza strutturata	» 252
3.3. Interventi volti a favorire la raccolta di capitale delle PMI da fonti di finanziamento alternative al credito bancario	» 255
4. Conclusioni	» 266



*Federico Caffè. Il welfare della dignità*

di *Marcello De Cecco*\*

“Un disavanzo previdenziale, pur se soggetto a oscillanti valutazioni, è una cifra che fa sempre notizia ed evoca ‘baratri incolmabili’ e altre immagini di una catastrofe prospettata con la stessa frequenza con la quale viene in pratica rinviata. Ma le file di persone anziane che attendono innanzi agli uffici postali, nelle condizioni climatiche più disagiate, per la riscossione degli importi loro attribuiti, vengono considerate come un fatto di natura, al pari delle condizioni climatiche cui sono soggette. Indagini che pur si propongono di illustrare la situazione sociale del paese... Non risultano soffermarsi su aspetti del genere, o su persone morte in ignorata solitudine... L’elenco parzialissimo degli innumerevoli costi umani attesta come la concezione attuale del benessere si sia discostata da quella che, pongasi, stava a cuore ad Alfred Marshall... Al posto degli uomini abbiamo sostituito numeri e alla compassione nei confronti delle sofferenze umane abbiamo sostituito l’ assillo dei riequilibri contabili”.

Così scriveva Federico Caffè in quello che si può considerare il suo testamento di economista, un articolo che gli fu sollecitato da Giorgio Ruffolo per il numero di *Micromega*, apparso nel 1986, con il titolo di “Umanesimo del *welfare*”. Proprio di questo *welfare* disumanizzato e sacrificato alle necessità della stabilizzazione del risanamento economico, Federico Caffè doveva essere egli stesso vittima illustre. La lettera inviata a Carlo Ruini, il 3 marzo 1987, un mese prima della sua scomparsa, prova, oltre ogni dubbio, che il più austero tra i nostri maestri sia stato indotto al passo estremo da una depressione originata in lui non solo dalle turbe psichiche proprie dell’età ma dalle innumerevoli e gravi sofferenze che aveva dovuto sopportare a causa del disumanizzato e disumanizzante *welfare* all’italiana. Federico Caffè aveva una famiglia di vecchi a cui badare, vecchio egli stesso. Il *welfare* all’ italiana, che elargi-

\* Scuola Normale Superiore di Pisa. Email: Marcello De Cecco marcellode.cecco@gmail.com

sce pensioni alle eleganti signore dopo vent'anni scarsi di impiego pubblico, non era venti anni fa e ancor meno è oggi capace, come pure è possibile in altri paesi non lontanissimi dall'Italia, di fornire un livello umano di assistenza a persone afflitte da mali anche gravi e prive di quella unica istituzione sulla quale si basa tutta la organizzazione della società italiana, una famiglia possibilmente allargata, ricca di membri nel vigore dell'età e delle forze. Il *welfare* all'italiana fornisce denari e medicine, eterni ricoveri in ospedali mal funzionanti, dove settimane intere passano nel limbo di "tutte le analisi". Specie in una città come Roma, il confronto di gente come Federico Caffè, per il quale la dignità era tutto, con le istituzioni del *welfare*, può facilmente indurre stati di prostrazione tali da far contemplare una uscita di scena volontaria, un esito disperato. Tutto l'articolo di Caffè dal quale ho tratto la lunga citazione precedente, si può riassumere in una domanda: "Come, e perché, ci siamo ridotti così?". Perché il benessere privato ha dovuto accoppiarsi al malcostume e allo sperpero pubblico, ed a un sistema di *welfare* così micidialmente inefficiente, costoso e disumano?

Federico Caffè era un uomo che vedeva il mondo senza gli occhiali dell'illusione. Amava appassionatamente lo Stato, ed era convinto della possibilità di un'organizzazione ragionevole della società, di un capitalismo temperato da alcuni principi socialisti, della non necessaria resa a un mercato pseudo-concorrenziale, ma in realtà governato da poteri forti e distorsivi. Non gli piaceva il parastato di Nitti e Beneduce, diffidava fortemente, sulla scorta dell'insegnamento di Gaetano Salvemini, della possibilità di impedire la vocazione delle istituzioni alla clientela e alla corruzione. Egli credeva che i problemi dello Stato dovessero risolversi direttamente, affrontandoli al suo interno, senza ricorrere a soluzioni di aggiramento, quali quelle divise da Nitti e Beneduce. Era scettico sulla abnegazione personale ereditaria dei grandi commessi del parastato. Le considerava fortunate eccezioni, non la regola sulla quale fondare un intero sistema. Fu tra i primi a capire che la trasformazione del capitalismo in sistema di ricerca del profitto a brevissimo termine, seguita alla crisi di Bretton Woods e al susseguente *shock* petrolifero, e la globalizzazione del sistema economico, si portava dietro, come risvolto, nei paesi-centro dell'economia mondiale, una messa in questione di tutti gli equilibri distributivi faticosamente raggiunti, e una trasformazione del *welfare state* in un sistema di produzione di profitti per i produttori di servizi ad esso connessi. E gli pareva, quest'ultima, una trasformazione gravissima, una vera e propria contraddizione in termini. Egli credeva infatti che il *welfare state* non potesse consistere nella produzione di servizi vendibili, ma che dovesse essere organizzato secondo principi alternativi al mercato, e che di tale organizzazione dovessero essere parte costitutive essenziali il rispetto per la persona e la dignità, la soli-

darietà, la compassione. Per queste sue convinzioni, Caffè è stato forse l'unico economista keynesiano italiano. Poco tenero verso l'economia mista, esattamente come Keynes, puntiglioso delimitatore, come l'economista di Cambridge, delle sfere del privato e del pubblico, distinte fundamentalmente per diversi, e addirittura opposti, principi organizzativi ed etiche diverse. Non gli piacquero, come non piacquero a Keynes, né la fornitura privata di servizi pubblici, né la produzione pubblica di beni privati. Egli considerò pericolosissima la commistione tra le due sfere, perché ritenne che avrebbe comportato la degenerazione di entrambe. Rivendicò tuttavia, con il massimo vigore, il diritto dello Stato di regolare direttamente, e non per vie traverse, l'economia privata allo scopo di rimediare ai fallimenti del mercato. Egli si rifiutò di riconoscere al mercato una razionalità superiore esprimendo sempre una scarsissima fiducia nella "mano invisibile". Per lui, le forze del mercato avevano, per parafrasare Manzoni, "nome, cognome e soprannome" e come tali andavano conosciute. Ebbe parole assai dure per coloro che ricercavano la originalità a ogni costo, per gli inventori di ombrelli, per gli scopritori di acqua calda, di cui tra gli economisti contemporanei c'è messe copiosissima. Disprezzò apertamente, sempre entro i limiti del rispetto formale che mai lo abbandonava, anche nel furore della polemica più aspra, coloro che si permettevano di ignorare le conquiste intellettuali delle generazioni precedenti, la storia del pensiero economico. Rivendicò costantemente, e a tutti i costi, i meriti di pensatori italiani, messi in ombra dalle mode esterofile. Volle che i suoi allievi si formassero in Inghilterra e negli Stati Uniti, e si adoperò senza risparmio perché avessero i mezzi per poterlo fare, ma fu attentissimo a notare se il male della esterofilia li colpisse, anche in misura lieve. Amò la sua patria come si ama una madre della cui salute e persino sanità di mente si deve temere e anche disperare. Quando si allontanò dalla sua casa, nella notte tra il 14 e il 15 aprile del 1987, lasciò sul tavolo della sua stanza gli occhiali che gli servivano per leggere. Fu quello il segno, inequivocabile, del suo congedo definitivo. Non leggere, per lui, equivaleva a non esistere.



*Mario Panizza*

Magnifico Rettore dell'Università degli Studi Roma Tre

Desidero innanzitutto porgere a tutti i presenti il più caloroso benvenuto all'Università degli Studi Roma Tre e un ringraziamento particolare agli autorevoli ospiti e illustri relatori. Ho accolto con immenso piacere l'idea di organizzare una celebrazione per il centenario della nascita di Federico Caffè, un grande economista e riformista e fondatore di una fiorente scuola di allievi.

Ricordare oggi Federico Caffè vuol dire richiamare l'attenzione su un uomo di grande cultura e spessore morale, un intellettuale lungimirante il cui pensiero è molto diffuso anche tra le nuove generazioni. Docente universitario, dirigente nel Servizio Studi della Banca d'Italia, e poi consulente e pubblicista, Caffè ha sviluppato, nel corso di un quarantennio, una considerevole e composita produzione scientifica, ponendo alla base del suo pensiero la concezione di un'economia democratica: una linea di politica economica, e prima ancora sociale, concentrata sulla vita quotidiana della gente comune. Attento osservatore delle categorie più deboli e del mondo del lavoro, Caffè ha infatti elaborato una propria visione dell'economia sollecita alle esigenze dei più deboli e capace di assicurare elevati livelli di protezione sociale.



# *Ignazio Visco*

Governatore della Banca d'Italia

Federico Caffè è stato un grande italiano, accademico dei Lincei, assistente volontario nel 1939, libero docente nel 1949 e poi professore di politica economica e finanziaria (ma anche di scienza delle finanze e di economia politica). Nel 1945, capo di gabinetto del ministro della Ricostruzione Meuccio Ruini nel Governo Parri, funzionario e dirigente nel Servizio Studi della Banca d'Italia dal 1937 al 1954 e poi consulente del governatore fino al 1969, direttore dell'Ente Einaudi per gli Studi monetari, bancari e finanziari dal 1965 al 1975.

Molti di noi che si trovano qui devono molto all'insegnamento di Federico Caffè, al suo incoraggiamento negli studi e nella professione, all'esempio che ci ha dato di rettitudine, dedizione al dovere, trasmissione della conoscenza. Lo ricordiamo oggi, nel centenario della sua nascita, come uno straordinario docente, capace nella sua ora di lezione di far pendere dalle sue labbra centinaia di studenti sui temi più vari dell'economia nazionale e internazionale, sui problemi della congiuntura e sulle questioni strutturali, sui massimi temi istituzionali e sulle vicende apparentemente banali di ogni giorno.

Ricordiamo la passione e la profondità delle sue argomentazioni, consapevole della non indipendenza tra premesse di valore e giudizi di fatto, ma sempre attento a far discendere le sue conclusioni da un'accorta analisi dell'esperienza storica e politica e un uso straordinariamente efficace della teoria economica, o meglio delle teorie. A questo riguardo, citava Paul Samuelson, grande economista keynesiano e neoclassico (per alcuni versi un ossimoro), secondo il quale "l'esperienza ci ha insegnato in modo severo che l'eclettismo nella scienza economica non è tanto qualcosa che si desidera, quanto una necessità". E osservava, quasi quarant'anni fa, che:

"la crisi attuale della scienza economica emerge appunto dal fatto di rendersi conto di questa necessità e di trarne le conseguenze; oppure dall'identificare in modo esclusi-

vo la scienza economica in un determinato indirizzo (si tratti del neo-ricardiano, o del neo-marxista, o del neo-classico, o del post-keynesiano), attribuendo ad esso una posizione di egemonia che, di fatto, non ha”.

Nonostante i dubbi discendenti dal confronto continuo con la realtà delle cose, era ancora convinto che il carattere “costante, continuo e successivo” della scienza economica – nelle parole di un suo maestro, Gustavo Del Vecchio, a cui era particolarmente legato – “si affermi attraverso il riconoscimento del contributo valido dei diversi apporti”. Una lezione, quindi di metodo, quasi profetica alla luce delle difficoltà che la scienza economica oggi attraversa, in particolare nell’interpretare e proporre rimedi alla crisi economica e finanziaria che da diversi anni ci ha così gravemente colpito.

Ricordiamo il suo impegno intellettuale e pure il suo rifuggire dalle ideologie, ma anche il suo riconoscere, con Joseph Schumpeter (come osservò anni fa Pierluigi Ciocca, Caffè spesso parlava “per il tramite di grandi economisti”), che “sebbene si proceda lentamente a causa delle nostre ideologie, non si potrebbe camminare affatto senza di esse”.

Fu sempre dalla parte dei più deboli, critico esplicito della idealizzazione del “mercato” e sostenitore di un ruolo attivo dello Stato per correggerne le inefficienze e rimediare alle “diseconomie”. Guardava al lavoro non solo come occupazione ma anche come realizzazione della persona, all’istruzione e alla formazione come componente fondamentale dell’uguaglianza delle opportunità. E guardava con preoccupazione a una finanza speculativa disgiunta dall’economia reale, a un mondo in cui la voce dei popoli non fosse in grado di farsi sentire di fronte al prevalere del *big business*, *big labor*, *big government* (nelle parole di Frank Knight), a un’affermazione di interessi basati sul puro potere di grandi gruppi multinazionali e non attenta alle implicazioni in termini non solo di equità e giustizia sociale, ma anche di efficienza e stabilità economica. Non fu contro il progresso e la tecnologia, né a favore di una violazione dei vincoli di bilancio, né contro il riconoscimento del merito o a favore di un vago “egualitarismo” (che contrapponeva a una altrettanto vaga “professionalità”). Confidava, anzi, nelle capacità di superare, con l’innovazione, con l’organizzazione e, perché no, con l’operare dei prezzi relativi, anche nel mercato, i “limiti dello sviluppo”.

Fu memorabile consulente della Banca d’Italia (e soprattutto del suo governatore, Guido Carli, di cui anche, nel 2014, ricorre il centenario della nascita). Vi fu tra loro grande rispetto e reciproca ammirazione. Altrettanto si può dire del rapporto tra Caffè e Luigi Einaudi, così come con Paolo Baffi, pur nella differenza del ruolo da essi attribuito al pubblico e al privato, allo Stato e al mercato. Alla Banca d’Italia egli fu sempre molto legato e in Banca d’Italia hanno lavorato molti suoi allievi e ascoltati interlocutori. Soffrì negli anni

della contestazione studentesca del 1968-69 per sciocche accuse, legate a questo suo rapporto di consulenza, di connivenza con i difensori del capitale, del potere economico e finanziario, dei “padroni”, mortificato per la ristrettezza mentale, sebbene comprensivo dell’esuberanza dell’età, di chi le avanzava. Vi è da osservare, peraltro, che ogni stagione ha le sue sciocche interpretazioni e anche oggi certo esse non mancano. Per evitare inutili polemiche e sgradite conseguenze lasciò quindi il suo incarico di consulenza, ma mantenne con la Banca e con chi in essa operava consuetudine di rapporti, richiesta di informazioni e prodigalità di consigli.

È stato anche di recente ricordato dal suo “biografo” ed esegeta, Giuseppe Amari, che Caffè, oltre che consigliere di governatori, fu anche, in una successione temporale ma non logica, “consigliere dei cittadini”, con la sua attività non conformista di commentatore autorevole su diversi quotidiani. Non fu certo indulgente nelle sue analisi e non mancò di prendere posizione, anche diversa, in vari casi, da quella di allievi e interlocutori che stimava e dai quali molto era stimato. Ma sempre mostrò profondità di pensiero, indipendenza di giudizio e conoscenza dei fatti. È un peccato che queste qualità non siano altrettanto coltivate oggi.

Ora viviamo in un mondo molto diverso da quello nel quale Federico Caffè ha prestatato la sua opera, il “servizio” per cui tanto lo ammiriamo, E certamente non è giusto cercare di “indovinare” quale sarebbe stato il suo pensiero oggi, così come utilizzare meccanicamente quello da lui espresso decenni or sono per interpretare e affrontare il presente. Ma possiamo imparare ancora molto leggendo i suoi scritti, approfondendo i suoi contributi come studioso del pensiero economico, convinto sostenitore dell’importanza dello studio e della conoscenza, maestro di politica economica, i tre temi sui quali si è articolata questa giornata di discussione e di celebrazione del centenario della sua nascita. Altrettanto certamente possiamo, dobbiamo, ricordare la nobiltà del monito rivolto ai suoi studenti, il suo “siate sempre vigili... non cedete mai agli idoli del momento, vale a dire alle frasi fatte, alle frasi convenzionali, riflettete con il vostro pensiero e la vostra capacità intellettuale”.